

Il tempo di Dio e la vita dell'uomo

Giovanna Parravicini

In mostra, per tutto maggio, 80 icone della Scuola di Seriate. La storia della salvezza attraverso i misteri della fede, l'effigie della Madre di Dio e alcune croci

Nella cultura cristiana lo scorrere del tempo, l'alternarsi dei ritmi delle stagioni e del giorno e della notte ha sempre avuto una profonda valenza simbolica, perché in esso si rende eternamente presente il mistero della storia della salvezza, cioè l'incarnazione, morte e resurrezione di Cristo attraverso cui Dio è entrato nella dimensione temporale, rendendo così possibile per l'uomo la pienezza dell'essere. È questo un concetto che pervade tutta la cultura europea: «Dio si è fatto uomo perché l'uomo divenisse Dio», dicono i Padri orientali, e nel XX secolo Thomas Stearns Eliot sottolinea: «Un momento nel tempo ma il tempo fu creato attraverso quel momento: poiché senza significato non c'è tempo, e quel momento di tempo diede il significato». D'altro canto, la salvezza non è automatica: solamente attraverso l'adesione della libertà a Cristo nel quotidiano, esso riscopre la dimensione divina che continuamente lo genera e diviene testimonianza della trasfigurazione del cosmo.

Fraternità degli iconografi

Questo - in sintesi - il motivo del titolo della mostra di icone realizzata dalla Scuola iconografica di Seriate, che è nata a Seriate nel 1978 e opera da ormai quasi trent'anni nell'ambito di Russia Cristiana. Una mostra che la fraternità degli iconografi ha, infatti, voluto dedicare a don Giussani: in un incontro con alcuni di loro, qualche anno fa, aveva espresso il desiderio di visitare la mostra quando sarebbe stata esposta a Caravaggio.

Si tratta di un'ottantina di opere realizzate negli ultimi due anni che scandiscono il percorso della storia della salvezza attraverso i misteri della nostra fede, l'effigie della Madre di Dio e alcune grandi croci. Essa permette di contemplare i momenti significativi della vita di Cristo che la Chiesa orientale ci ripropone attraverso le Grandi Feste e la Chiesa occidentale attraverso la preghiera del Santo Rosario e di fissare lo sguardo sulla figura di Maria, «di speranza fontana vivace». Un percorso che costituisce al tempo stesso una traccia alla meditazione sugli eventi della vita di Gesù, che hanno segnato e reso visibile il progetto di Dio per la redenzione dell'uomo, e un itinerario storico attraverso forme e tipologie assunte dall'icona in diverse aree geografiche e contesti culturali.

Uno spunto dal Papa

Un primo spunto per la mostra era stato offerto dalla particolare insistenza di Giovanni Paolo II sulla preghiera del Rosario, la preghiera mariana più diffusa in Occidente, ritmata dalla riflessione sui misteri dell'evento cristiano. Il primo ciclo dei misteri gaudiosi ci conduce nella gioia dell'avvenimento dell'Incarnazione, al cui annuncio approda tutta la storia della salvezza; i misteri del dolore ci permettono di rivivere la morte di Gesù unendoci sotto la croce a Maria, per penetrare con lei nell'abisso dell'amore di Dio per l'uomo; contemplando il Risorto, scopriamo le ragioni della nostra fede, andando oltre il buio della Passione e fissando lo sguardo nella gloria della Resurrezione; ripercorrendo gli anni della vita pubblica di Cristo, ci accostiamo alla dimensione della luce, rivelazione del Regno ormai giunto.

In Oriente è l'iconostasi, la parete di icone che divide il santuario dalla navata dove pregano i fedeli, a rendere visibile la gloria del Paradiso. Al suo interno si snoda la

sequenza delle icone delle feste che rievocano la storia della salvezza. Anche gli inni liturgici della Chiesa d'Oriente, in primo luogo l'inno mariano dell'Acathistos, ripercorrono la vita terrena di Cristo mettendone in luce la profonda umanità e il mistero salvifico da cui l'uomo trae la speranza della salvezza. Anche qui, come nella devozione occidentale del Rosario, la vita terrena del Figlio di Dio è sempre accompagnata dalla presenza di Maria, prima creatura associata all'opera della redenzione e pegno della salvezza del popolo cristiano, che si affida alla sua opera di Madre da cui discende la maternità della Chiesa.

Due sponde uniche e complementari

Oriente e Occidente si compenetrano come due sponde, irripetibili ma complementari, dell'unico grande alveo in cui scorre nei secoli la grande tradizione cristiana. Per questo non stupisce che in mostra si affianchino opere che si ispirano liberamente all'icona bizantina, balcanica, russa, e anche ai crocifissi e alle tavole lignee italiane. Sebbene in Occidente, e in particolare in Italia, non si sviluppasse nel secondo millennio una concezione dell'icona paragonabile a quella esistente nella Chiesa d'Oriente, è indubbio che l'arte cristiana della Chiesa indivisa resti tra i fondamenti del patrimonio artistico e culturale del nostro Paese. Proprio questo ripercorrere la tradizione dell'arte sacra italiana nel Medioevo costituisce un terzo filone totalmente innovativo anche rispetto al lavoro di molte scuole iconografiche contemporanee. Difficile esprimere un giudizio sulla riuscita artistica delle opere in mostra. Indubbio però il significato che essa ha avuto per quanti hanno partecipato, a vari livelli, alla sua preparazione in questi anni di lavoro. È stata l'esperienza, per maestri e allievi della Scuola, di un lavoro comune come nelle "brigate medievali": non solo la valorizzazione di specifici carismi nella diversità dei compiti, ma anche la bellezza di aiutarsi reciprocamente a svelare la gloria del corpo di Cristo che è la Chiesa. Vivere il quotidiano con questo spirito è la sfida che continua a riproporsi per tutti noi e che vogliamo tenere sempre viva, perché sia sempre la bellezza della realtà salvata ad apparirci, e non la povertà del nostro limite.

Tracce N. 4 > aprile 2006